

La bufera politica



Lo Scudocrociato spaccato per il voto a Montecitorio
Il capogruppo contestato replica: «Io non me vado»
In Transatlantico il «pallottoliere» dei franchi tiratori
Ora i deputati dc e psi negano di aver salvato Bettino

Martinazzoli ad un passo dalle dimissioni

Il segretario infuriato con Bianco per il salvataggio di Craxi

L'altra sera, dopo il voto su Craxi, Martinazzoli ha parlato con i suoi collaboratori della possibilità di dimettersi da segretario della Dc. E intanto, sul *Popolo*, firma un duro attacco al gruppo dici a Montecitorio. Replica il capogruppo, Gerardo Bianco: «Mi dimetto solo se mi sfiduciano i deputati». Piazza del Gesù sommersa dalle telefonate: «Non vi voteremo più, avete difeso i ladri».

aveva usato toni del genere nei confronti del gruppo parlamentare. «Debbano sapere, i democratici cristiani per primi, quelli che hanno responsabilità politiche e istituzionali, che non basta dire un sì o un no - scandisce il leader di piazza del Gesù -, ma occorrono comportamenti totalmente virtuosi, quelli che esigono i militanti, gli amici, le donne e gli uomini che credono e che so-

no smarriti e indignati, perché constano questa rottura che si è creata, oggettivamente, tra Parlamento e Paese. Bisogna ascoltarci adesso, bisogna tradirci adesso». Già, adesso... E se adesso è troppo tardi? E con questo dubbio, nel pomeriggio, è partito in macchina per la sua Brescia.

Durissimo è anche il capo della segreteria politica, Pierluigi Castagnetti, che rammen-

ta come nel voto a favore di Craxi «a mestatori dell'opposizione si sono aggiunti, tra gli altri, alcune decine di deputati della Dc». «Faccio fatica a comprendere che per tutti loro si sia trattato di casi di coscienza», ironizza Castagnetti. E lancia un avvertimento, che ha il tono dell'ultimo possibile, prima dell'irreparabile: «Che il "vecchio" resista con le unghie e con i denti anche dentro la Dc era previsto, ma alla fine sarà costretto a piegarsi per l'indignazione dei nostri dirigenti periferici e dei nostri elettori, la cui pazienza ha raggiunto i limiti della sopportazione». Non esagera, Castagnetti. Ieri i centralini di piazza del Gesù sono stati presi letteralmente d'assalto da centinaia e centinaia di iscritti, militanti, semplici cittadini. «Non vi voteremo più», urlavano. «Avete difeso i ladri», «Cacciati dal partito». E le voci sono arrivate fin lassù, fino allo studio di Martinazzoli, ad appesantire ancora di più la sua angoscia.

quel voto in aula: «Chi poteva prevederlo... Tanto che io avevo detto a La Ganga: "Non ti aspettare nulla"». Martinazzoli scrive che avete tradito gli uomini e le donne che si riconoscono nel partito... Bianco sospira: «Sì. E chiaro che c'è una deviazione tra chi vuole il nuovo e chi ha votato in un certo modo». E quando verranno in aula le altre richieste di autorizzazione a procedere per Craxi, che farete? «Ho l'impressione che questa lezione ci sia servita». Dodici deputati in disaccordo con Bianco hanno in serata chiesto una riunione del gruppo. Dunque sarà scontro aperto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Prima la rabbia. Poi, lo sconcerto. L'angoscia, infine. Ed una gran voglia di fuggire via, di andarsene, di abbandonare piazza del Gesù e la guida del partito. L'altra sera Mino Martinazzoli è stato a un passo dalle dimissioni. Anzi, ancora ieri mattina i suoi stretti collaboratori confidavano: «È tentato, è molto amareggiato per quello che è successo. Ha pensato di lasciar perdere». Quel voto alla Camera che salva Craxi e sfregia il volto della sua Dc rinnovata; quei deputati plaudenti e rabbiosi, ironici e consenzienti; quella rissa nell'aula di Montecitorio, che la tv continua a trasmettere... Una specie d'incubo, per il futuro Partito popolare, per quei cattolici che chiedono alla Dc di cambiare per poi ritrovarsi spesso dalla parte sbagliata.

De è sceso giù, ha mostrato ai giornalisti la sua faccia scura, ha replicato con una frase smozzicata alle domande. E ha trascinato con sé, per tutta la notte, il desiderio di andarsene. «È un pensiero che gli frulla ancora per la testa», raccontano gli uomini che gli sono più vicini il giorno dopo. Ma pare che Martinazzoli sia anche infuriato con il capogruppo alla Camera, Gerardo Bianco, per il modo in cui ha condotto l'intera faccenda. E ieri mattina, mentre proprio con Bianco si recava da Ciampi, ha amaramente commentato: «A questo punto uno deve prendere atto che c'è un *cupio dissolvi*».



«Era turbatissimo», racconta Bianco. Poi, il segretario dici, dopo aver visto anche Scalfaro, ha messo mano ad un editoriale per il *Popolo* di oggi. Titolo secco: «Adesso». Titolo tormentato: «Se c'è ancora un margine di resistenza rispetto al rischio, fondato, di una dissoluzione irrimediabile, se c'è ancora consapevolezza di un dovere da assolvere, costi quello che costi, bisogna assumerlo senza ambiguità...». Ma la parte dirompente dello scritto di Martinazzoli è l'ultimo paragrafo. Mai, un segretario dici,

«Se c'è ancora un margine di resistenza rispetto al rischio, fondato, di una dissoluzione irrimediabile, se c'è ancora consapevolezza di un dovere da assolvere, costi quello che costi, bisogna assumerlo senza ambiguità...». Ma la parte dirompente dello scritto di Martinazzoli è l'ultimo paragrafo. Mai, un segretario dici,

«E Bianco? «Martinazzoli voleva le sue dimissioni», raccontano in Transatlantico. E uno stretto collaboratore del segretario dici: «Il problema se lo deve sentire addosso». Il capogruppo del Biancofiore nel pomeriggio arriva a Montecitorio. Si siede su un divano e, sorridendo, racconta: «Sono andato a fare una passeggiata per vedere come venivo accolto dalla gente. Nessuno mi ha detto nulla». E se qualcuno gli fa presente il malumore di piazza del Gesù, Bianco replica: «Ho lasciato libertà di coscienza, ma prima avevo parlato con la segreteria». E avverte: «Io mi dimetto solo se mi sfiduciano i deputati». Torna con il pensiero alla sera prima, a

«Il *day after*, nella Dc, è carico di pentimenti, risentimenti e paure. Denuncia Luigi Granelli: «Quanto è accaduto alla Camera è un *ultimatum* che ferisce in modo devastante la credibilità del Parlamento». «È stato un errore gravissimo», si lamenta Virginio Rognoni. Ammette Gabriele Mori, un deputato dici di Roma: «Indubbiamente il messaggio che arriva è quello che un deputato può rubare impunemente». E Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, tira le somme della bella prova data in aula dai difensori di Craxi: «La Dc ne esce come ne esce chi cade in un'imboscata...».

Non c'era la follia della sera prima, ieri a Montecitorio. L'aula poliziosa fuori, quei gruppi di fascisti urlanti sotto la galleria Colonna... E dentro? Ecco, per esempio, un Marco Pannella che si trascina dietro, verso una riunione, una truppa di deputati del Psi. Il vero Marco Boato prova a seguirli, ma Pannella lo stoppa facendo l'ironico: «No, tu non

«Sapevano bene che la questione morale per noi era fondamentale
Questo Parlamento deve andare a casa quanto prima: riforma e al voto»

D'Alema: «I dirigenti dc e psi sono stati irresponsabili»

«Questo parlamento deve andare a casa quanto prima, facendo subito la riforma elettorale». Massimo D'Alema ribadisce la scelta del Pds dopo il voto che ha «assolto» Craxi, e accusa la Dc e il Psi: «Ciò che è avvenuto dimostra che i gruppi dirigenti di quei partiti sono assolutamente irresponsabili». «Occhetto aveva detto chiaramente che l'atteggiamento sulla questione morale per noi era fondamentale».

lendo l'immunità, il Pds potrebbe decidere di astenersi? Questo lo valuteranno i gruppi parlamentari nella riunione di martedì. La questione essenziale è che si proceda immediatamente alla riforma elettorale e alle elezioni. Questo punto non dipende solo da ciò che pensa il presidente del Consiglio, ma dall'insieme del governo e dall'orientamento della sua maggioranza.

Ma che cos'è veramente successo quella sera, alla vigilia della presentazione della lista dei ministri? Ormai sono giunti al limite della sopportazione per questa politica raccontata dal buco della serratura. E per quanto ci riguarda, sempre col preteso eterno litigio tra me e Occhetto. Il tutto sulla base di pettegolezzi, bugie, battute attribuite e mai direttamente ascoltate...

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ciò che è accaduto ieri nelle votazioni su Craxi dimostra che i gruppi dirigenti della Dc e del Psi sono totalmente irresponsabili. Ma come fanno due forze politiche che sono state grandi partiti nazionali a non comprendere che bisogna evitare questo scontro drammatico tra i poteri dello Stato? Tra magistratura e Parlamento? E questo nuovo drammatico strappo tra politica e opinione pubblica? Massimo D'Alema ripete preoccupato nel pomeriggio quanto già ha dichiarato ai giornalisti alla mattina, dopo la riunione del gruppo dei deputati del Pds. E ribadisce la posizione assunta dalla Quercia: «Bisogna votare quanto prima. Certo, con una nuova legge. Ma senza partecipare a maggioranze con forze con le quali non possiamo confonderci». In sintesi, è la posizione che Occhetto, accompagnato proprio da D'Alema e da Giuseppe Chiarante, ha appena illustrato al presidente del Consiglio Ciampi. Parliamo col capogruppo della Quercia nel suo studio a Montecitorio: è da poco rientrato dal colloquio con Ciampi nel vicino Palazzo Chigi.

Se Ciampi si merita fiducia, non era meglio proseguire il tentativo di fare un governo con lui? Purtroppo il governo Ciampi non è costituito solo dal Governatore. Ma comporta una convergenza di intenti con altre forze politiche. Con la Dc. Col Psi. Pensavamo di poter compiere un pezzo di strada insieme, per fare la riforma, aprire una nuova fase. Ma queste forze hanno dimostrato ieri una tale carica di arroganza e di irresponsabilità da rendere questo tentativo per noi ormai impossibile. Se me lo consenti, è nostro dovere preservare il valore democratico che ancora rappresentiamo.

Se prima di votare bisogna fare la nuova legge, quanto tempo secondo te sarà realisticamente necessario? Un tempo molto rapido. Si tratta di volerlo. La riforma si può definire entro luglio. Si può dedicare agosto e settembre alla ridefinizione dei collegi, e subito dopo votare. Certo, bisogna avere piena coscienza di ciò che chiede il paese. È necessario che i cittadini rinnovino una nuova classe dirigente, e che, con nuove regole, possa anche esserci un governo stabile. Siamo in una emergenza drammatica, che dovrebbe essere compresa e valutata. Ma come possiamo esserene sicuri?

Bossi, fin da prima del referendum, aveva proposto di votare subito, con semplici ritocchi al sistema dei collegi elettorali. È una via oggi possibile? Noi vogliamo una vera riforma, non qualche ritocco. Penso che nell'opinione pubblica siano presenti due sentimenti molto forti. Si vuole votare per eleggere un Parlamento profondamente rinnovato, per cancellare la sfida scandalosa lanciata col voto dell'altra sera. Ma la gente non vuole nemmeno essere scippata dalla riforma che ha voluto partecipando in massa al referendum e votando sì.

«Che cosa vi ha detto il Governatore? Non voglio rompere una doverosa riservatezza. Ma posso dire che c'era un vivo rammarico del presidente del Consi-

gliare il governo si impegnasse chiaramente per la riforma in tempi brevi, e adottasse provvedimenti sul terreno morale, per esempio abo-

È vero che, anche nella maggioranza del partito,

Ma la tua opinione? Non ho nascondito di considerare quella soluzione non la migliore. Ma oggi mi sembra insensato disquisire sulle discussioni che avrebbero potuto esserci al nostro interno. Una cosa però deve essere ben chiara. Credo che nessuno di noi provi qualcosa di simile ad un «senso di liberazione». Eravamo di fronte ad una ipotesi importante per la nostra democrazia, che ci imponeva un passaggio arduo, complesso, ma che poteva dare più speranza al paese. Quell'ipotesi ha ricevuto un colpo. E l'altra sera alla Camera ho provato una grande amarezza.



Il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema. Nella foto in alto, il segretario della Dc Mino Martinazzoli

binari... Ma la tua opinione? Non ho nascondito di considerare quella soluzione non la migliore. Ma oggi mi sembra insensato disquisire sulle discussioni che avrebbero potuto esserci al nostro interno. Una cosa però deve essere ben chiara. Credo che nessuno di noi provi qualcosa di simile ad un «senso di liberazione». Eravamo di fronte ad una ipotesi importante per la nostra democrazia, che ci imponeva un passaggio arduo, complesso, ma che poteva dare più speranza al paese. Quell'ipotesi ha ricevuto un colpo. E l'altra sera alla Camera ho provato una grande amarezza.

Craxi non è stato completamente assolto... Il comportamento della Dc è incredibile. Si può quasi capire che per i socialisti ci fosse imbarazzo: si trattava di Craxi... Ma è inaccettabile il discorso sulla libertà di coscienza. Paradossalmente l'autorizzazione a procedere è stata data per le accuse di corruzione a Roma, dove il ruolo di Craxi risulta più indiretto, e non invece per quelle di Milano, dove i riscontri sono schiacciati. Si è trattato di un calcolo.

Che cosa pensi del fatto che proprio in queste ore salta fuori uno scandalo la quale sarebbe coinvolto in una faccenda di appalti e tangenti in Puglia? Ho smentito, spiegato. E querelato chi ha scritto che avrei preso tangenti. Fatti come questi, che tendono a coinvolgere me, o la famiglia di Occhetto, sono il segno dell'attardarsi di più forze e ambienti che sono ostili al Pds e al suo tentativo di contribuire a rinnovare la democrazia italiana. Non penso, sia chiaro, a un complotto. Ma sono tanti quelli che non ci vogliono bene. E lo si è visto nel momento in cui era all'ordine del giorno un governo con la nostra partecipazione. Quanto al merito di quelle vicende, si sgonfieranno subito, perché sono del tutto inconsistenti.

Il relatore si sfoga «Accuse provate non persecuzione»

LUIGI QUARANTA
ROMA. Fiumicino, ore 22.00 del giovedì più nero del Parlamento repubblicano. L'altoparlante dell'aeroporto romano ha già chiamato all'imbarco immediato i passeggeri del volo BM 392 per Bari delle 22.15. Davanti all'uscita 18, in attesa che torni il pullman che ha già portato all'aereo il primo carico di viaggiatori, un uomo alto in un elegante grigio si accalora a discutere con un gruppo di una decina di persone. Roberto Pinza, il deputato dc che in commissione e in aula si è battuto perché la Camera concedesse ai magistrati milanesi l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, torna con i suoi ascoltatori su alcuni passi della sua relazione in aula, quella stessa che Gerardo Bianco, nell'intervento ufficiale a nome del gruppo dc non ha citato nemmeno una volta. «Gli episodi sui quali sono dilungato, che ho descritto minutamente - dice - non li ho riportati a caso, i soldi li portavano lì sulla sua scrivania, le accuse vengono dai suoi collaboratori, altro che disegno persecutorio».

Suona il telefonino: «Ma Mino che fa, che dice?», chiede Pinza al suo interlocutore e poi informa gli altri che Occhetto ha tolto l'appoggio al neonato governo. «Che scagura, ieri sera avevamo aperto una nuova pagina della storia d'Italia, avevamo messo in piedi un governo da far restare a bocca aperta il mondo intero, e adesso...». L'uditorio è attento, grave: sette de della giovane guardia (Gelpi, Giovanardi, Faraguti, Tiscar, Folini, Morgando, la Zanferani) avevano messo in agenda questo viaggio per partecipare ad un convegno organizzato da uno dei loro colleghi, Pino Picchio, trentanovenne barenese sottosegretario alle Finanze con Amato. Il tema, *Il new deal della Dc*. Una nuova generazione democristiana per la stagione nuova della politica, era di quelli che apriva il cuore alla speranza per chi forse intravedeva prossimo il momento di farla finita con Andreotti, Cirino Pomicino, Gava, Sbardella. Ora si avvia-

no all'aereo con tutt'altro spirito si vola al buio. E nell'aereo sembra materializzarsi qualche fantasma: ecco seduto in prima fila il deputato Vincenzo Sorice, curatore fallimentare dell'eredità organizzativa di Aldo Moro e Renato Dell'Andro in provincia di Bari. Saluti freddini tra i clintoniani della Dc e l'*Apparatus* che diventa invece sorriso trionfale volti non ti di baresi che tornano a casa. Sorice fide più dietro il compulso senatore De Cosmo, dc anche lui, se è preoccupato non lo dà a vedere, tutt'altra faccia quella del deputato repubblicano Bonomo, alla Camera da un anno e sembra avvizzito di colpo dopo quel che è accaduto. «Che avvillimento», mormora al cronista.

Pinza raggiunge il suo posto, si sistema a fianco a Picchio. «Martinazzoli ha sbagliato, ha sbagliato...». A far che, gli chiediamo, a non dare indicazione di votare per l'autorizzazione a procedere? «Ma no, nel credere di potersi comportare da quel gentiluomo lombardo che è con un gruppo parlamentare nel quale si sono incrostate ben altre abitudini». Picchio cerca di rincuorarlo. «Sono stati quelli della Lega a votare per Craxi? Erano seduti vicino a loro, ho visto l'eccezione di chi sa di starla facendo grossa». «La Lega», sospira Pinza. «Questo governo l'aveva messa in tali difficoltà che erano subito passati all'insulto. Ora se si sfaccia tutto chi glieli riprende più i voti».

Si atterra, si possono nascondere i telefonini e di nuovo Pinza riporta notizie, le dimissioni di Barbera, Berlinguer, Visco e Rutelli sono ufficiali. «Del resto che potevano fare?», dice qualcuno del gruppo. Annusce Pinza. «Questo governo poteva fare un sacco di cose buone e fra tutte una in particolare. far scocciare una certa scintilla tra il Pds e la nuova Dc. La venivano a presentare a Ban la nuova Dc, Pinza e compagni: ora, mentre si allontanano verso l'albergo, forse non sanno più cosa dire al convegno del loro amico Picchio».

È Enrico Ferri il nuovo segretario del Psdi

ROMA. «La strada maestra che oggi imbocchiamo è nella libertà della coscienza, nella difesa dello stato di diritto, a tutela del cittadino anche e soprattutto del più debole, senza distinzione di pelle...» Ha esordito così, all'hotel Leonardo da Vinci di Roma, Enrico Ferri nelle vesti di neosegretario del Psdi, appena eletto dal comitato nazionale per acclamazione alle 15 di ieri.

Ferri si è subito messo in contatto con il capo dello Stato e con il presidente del Consiglio Ciampi. Subito dopo ha avuto colloqui con i segretari di tutti i partiti. Lunedì si incontrerà con Ciampi. «Il Psdi vuole verificare le linee di tendenza di un governo di cui fa parte e che strada facendo sta cambiando, e quindi chiedere garanzie su alcuni aspetti del programma di lavoro. Vogliamo che sia prioritaria una presa di posizione forte sulla politica sociale. È rimasto lo stesso l'obiettivo di Ciampi - si

chiede Ferri - o è cambiato? E poi sapere quale sarà il cammino della riforma elettorale e quali soluzioni dare al conflitto tra poteri dello Stato. In particolare quello tra politica e giustizia è a rischio. Occorre quindi rivedere immediatamente - dice Ferri - l'istituto dell'immunità parlamentare».

«Onorevole centoventi all'ora», Enrico Ferri dice la sua fama ai limiti di velocità che impone alla fine degli anni 80, Ferri ha fatto parlare di sé alle elezioni comunali a Roma: si candidò a sindaco, ma non gli andò bene.

«L'ideale di una socialdemocrazia nuova che il consiglio nazionale oggi all'unanimità ha voluto sancire con la mia elezione - ha dichiarato Ferri - si muoverà alla ricerca di formule moderne, non legate a vecchi schemi, ma che rappresentino invece una nuova filosofia politica, più legata all'uomo e alle sue problematiche».

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala
una guida di 80 pagine
«Ostelli d'Italia 1993»
...e inoltre c'è
il test sui
radioregistratori
portatili
in edicola da giovedì a 1.800 lire